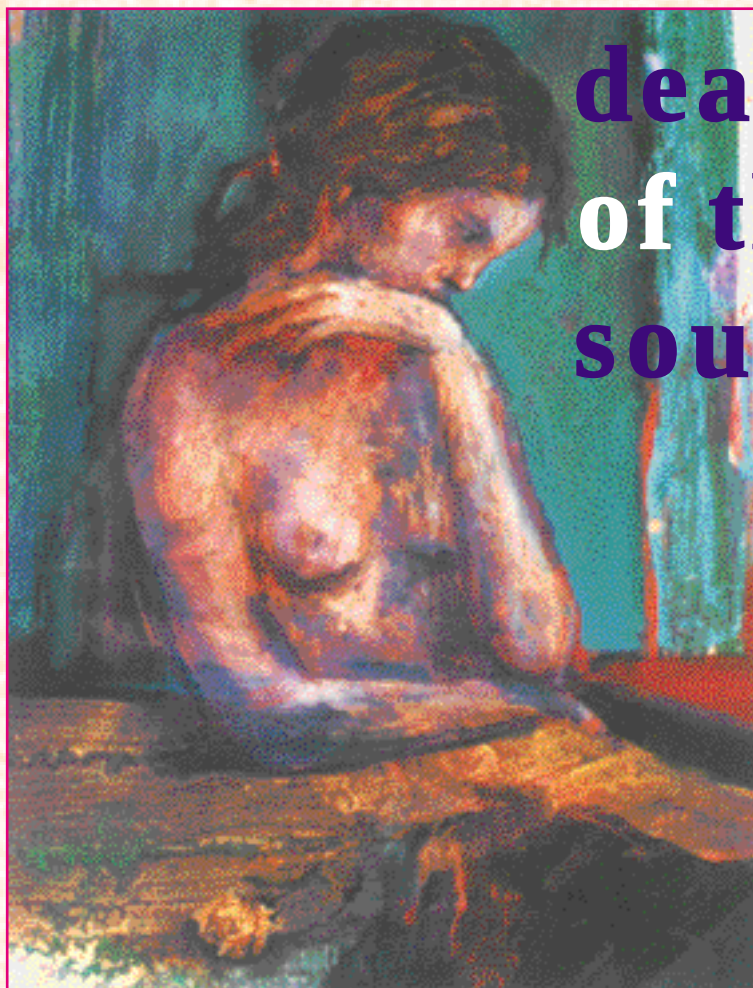




The Daphne  
Programme 2000-2003

Information Kit

# Violence means death of the soul



By

Dinah Radtke - Bifos Germania

Rita Barbuto - DPI Italia

Emilia Napolitano - DPI Italia

Marita Iglesia - IES Spagna



The informative kit of DPI-UEC  
(Disabled Peoples' International - European Union Committee)  
has been realized within the project:

"Disabled Girls and Women - Victims of Violence - Awareness Raising Campaign and Call  
For Action" Daphne programme 2000-2003 Contracted n.s. JAI/DAP/OO/052/W



## Introduzione

**Q**uesto Kit è fatto da donne disabili che parlano anche per altre donne disabili, la cui voce non è ascoltata perché interdetta, perché segregata in casa ed in istituti, perché la cultura e la società a cui appartengono non danno spazio a chi non corrisponde al modello ed ai criteri di pseudo perfezione stabiliti da pseudo uomini perfetti.

L'obiettivo di questo lavoro è di promuovere un processo di empowerment: vogliamo che ognuna di noi acquisisca la piena consapevolezza della propria umanità e dei propri diritti, attraverso cui sviluppare un senso di autostima sempre più forte!

Perché è solo grazie alla consapevolezza di sé che si può agire per ottenere il cambiamento culturale, sociale e politico opportuno.

Occorre che i Governi si attivino per tutelare i diritti delle donne disabili, attraverso l'emendamento di leggi, la creazione di servizi, l'attuazione di programmi speciali per l'autotutela, la prevenzione dello svantaggio nonché lo sviluppo di coscienze sempre più abili a riconoscere la dignità di ogni diversità, qualunque siano le forme e le fattezze attraverso cui essa si manifesta.

Essere una donna con disabilità ha significato e significa essere esposta a continui rischi: dalla violazione dei Diritti Umani, all'esclusione sociale, alla privazione nella vita privata. Le violenze fisiche e psicologiche, subite e raramente espresse, portano queste donne a ripiegarsi su se stesse, non riconoscendosi più come persone.

In questo momento storico, nel quale si è acquisita la coscienza del livello abnorme a cui è arrivata la violenza, proprio la donna deve assumersi la responsabilità della sua presenza e del suo ruolo all'interno della società.

Se così deve essere per tutte le donne, maggiore responsabilità deve essere assunta da noi donne con disabilità.

Sì, proprio noi, discriminate tra i discriminati, dovremo assumerci la responsabilità di tracciare la via per la ricerca di quei valori etici universali, che sono la grande possibilità e la grande sfida della nostra epoca in modo che sia rispettata ed affermata l'essenziale diversità del genere umano.

È su questa consapevolezza che nasce il "Progetto Preventive Measures Fight Violence Against Children, Young People and Women" all'interno del Programma Daphne 2000 - 2003, attraverso il quale si tenta di dare alle ragazze e donne con disabilità quelle giuste informazioni e giusti strumenti con i quali organizzarsi e combattere la violenza e l'abuso (sessuale e non) di cui sono vittime, spesso inconsapevoli.

# Situazioni di violenza

## Violenza nel quotidiano

Dire che una donna con disabilità vive “la violenza nel quotidiano” può sembrare un’espressione molto forte, forse esagerata. Invece non lo è!

Le violenze o violazioni che una donna con disabilità subisce quotidianamente sono molteplici ed è possibile individuare un duplice livello di analisi.

Un primo livello è quello della visibilità.

Essere visibili vuol dire essere riconosciuti nella propria persona, nel diritto all’espressione di sé nei vari contesti di vita: da quello familiare, a quello scolastico, a quello professionale, a quello sociale.

Molto spesso nelle nostre società questo non avviene e la donna disabile viene violata nella sua dimensione più intima e profonda, propria di ogni persona, di identità fisica, emotiva, di pensiero: in ciò che fa sì che l’esistenza in mezzo agli altri assuma i caratteri di una relazione di reciprocità. La violenza consiste, quindi, nel non riconoscere la presenza delle donne con disabilità in una determinata situazione, nella possibilità ridotta o inesistente di comunicare.

Nella vita quotidiana la donna con disabilità deve affrontare gli atteggiamenti e gli sguardi di coloro i quali reagiscono al suo cospetto con risposte come la paura, la compassione, la pietà e talvolta anche la violenza. Questi atteggiamenti nascono degli schemi culturali che vedono l’immagine femminile condizionata da canoni astratti di bellezza e di fascino che fanno di lei (la donna disabili), nella percezione sociale, una sorta di “donna mancata”.

Nell’opinione comune, infatti, la donna disabile ha un corpo asessuato e privo di femminilità. Questo corpo, proprio perché non desiderabile e impersonale, è spesso oggetto di abuso.

Un esempio di violenza quotidiana, inoltre, è quella subita dalla donna in carrozzina che, per la presenza di barriere architettoniche nei luoghi dove vive, è esclusa dagli spazi condivisi da tutti.

È ormai inammissibile che architetti, ingegneri, tecnici, nel progettare uno spazio, non garantisca-

no l’accessibilità a tutti, producendo ancora una volta discriminazione.

L’altro livello di analisi da considerare è quello relativo alle pari opportunità delle donne disabili sia rispetto alle altre donne, sia rispetto alla categoria degli uomini disabili. In sostanza le donne con disabilità vivono una doppia discriminazione. Un primo livello di discriminazione è quello vissuto rispetto alle donne: in ogni legge emanata per favorire le donne e in ogni servizio realizzato per migliorare la qualità della loro vita quasi mai c’è un riferimento particolare alle donne con disabilità, è come se non esistessero. Un secondo livello di discriminazione è quello vissuto rispetto agli uomini con disabilità: la società e anche alcuni degli stessi uomini disabili le ostacolano impedendo loro di raggiungere posti e ruoli di responsabilità, ma soprattutto non garantendo loro la possibilità di realizzarsi come donne, madri e compagne.

## Violenza strutturale nelle Istituzioni

Le istituzioni per disabili (scuole, case, posti di lavoro) sono frequentemente impregnati di violenza strutturale.

Situazioni tipo di violenza strutturale sono:

- Le persone con disabilità che vivono negli istituti non possono decidere a che ora svegliarsi e da chi farsi aiutare in un’azione intima come quella della cura della propria persona, le ore dei pasti sono fisse, spesso non possono decidere con chi dividere la stanza o chi può entrarvi. Le attività del tempo libero e con queste anche i contatti con il mondo esterno sono stabilite e spesso decise da estranei. La cosa che conta di più, in queste strutture, è la sorveglianza e questo fa sì che quasi tutte le attività si svolgano in grandi gruppi.
- Le persone con disabilità devono lavorare in luoghi protetti e quasi sempre vicino alla loro abitazione. Questo succede, soprattutto, quando dipendono da un servizio di trasporto e dai suoi orari vincolanti.



Solitamente, in questi luoghi, le persone con disabilità, indipendentemente dall'età in cui lo diventano, hanno l'impressione che le persone non disabili con cui si relazionano sappiano sempre quello che è bene o non è bene, quello che è giusto o non è giusto per loro.

Le persone con disabilità devono, continuamente, adattarsi alle disposizioni delle istituzioni, e sono spesso costrette a mettere da parte i propri interessi e bisogni.

La vita negli istituti si fonda su decisioni prese da altri ed è quasi impossibile per le donne con disabilità far riconoscere o esigere il diritto ad autodeterminarsi nel campo della sessualità. Così si favorisce la violenza sessuale, perché non c'è possibilità di decidere di vivere la propria sessualità liberamente e consapevolmente.

Fin da bambine per le donne con disabilità, tutto viene deciso dagli altri. Durante il corso della loro vita, quindi, esse si convincono inconsciamente che le violazioni che subiscono sono implicate alla loro stessa disabilità. Quindi la violenza sessuale spesso viene vissuta "unicamente" come una delle tante violenze, contro la quale non si ha difesa. Tuttavia nel momento in cui diventano consapevoli che quello che sta loro succedendo non è corretto, è molto difficile che chiedano aiuto.

Denunciare il fatto di essere stata vittima di una violenza, da parte di qualche operatore, all'interno di un istituto è molto problematico per le donne con disabilità, perché esse non possono prevederne le conseguenze a causa dei rapporti di dipendenza e di potere che lega loro allo staff. Non sono sicure se gli assistenti saranno dalla loro parte, poiché sarà molto difficile per questi ultimi credere che un proprio collega abbia potuto fare un'azione del genere.

L'esperienza ci insegna che le vittime normalmente non vengono credute, per non compromettere l'equilibrio dell'istituzione. Che un dipendente venga denunciato per abuso sessuale è decisamente un'eccezione! Si tenta, piuttosto, di costringere la vittima a tacere, o la si allontana dall'istituto.

A causa di questi atteggiamenti, quindi, potremmo dire che la presenza negli istituti di centri di ascolto dove affrontare il tema della sessualità è, molto spesso, inutile.

Infatti, tali centri sono essi stessi condizionati dalle logiche istituzionali, per cui anche quando si

lavora sul tema della "violenza sessuale", le denunce espresse sono quelle relative alle violenze subite all'interno della propria famiglia o quelle subite negli istituti da parte di uomini con disabilità.

D'altra parte, queste ultime sono favorite proprio dal fatto che non esistono spazi dove la sessualità può essere vissuta liberamente e non esistono comunità dove le donne con disabilità possono vivere insieme la loro solidarietà.

Un consultorio dentro un'istituzione non può lavorare in modo imparziale per le vittime, quando c'è violenza sessuale al suo interno. Quindi, c'è un bisogno urgente di una consulenza e di un sostegno che siano esterni e indipendenti economicamente dal personale interno e dalla istituzione stessa.

## Violenza sessuale

La maggior parte delle donne disabili è discriminata! Infatti, all'inizio di una relazione, molto spesso capita che esse vengano giudicate dagli altri per il loro aspetto fisico e non per le loro qualità di esseri umani.

Le donne disabili non rispondono agli standard fissati, e la loro sessualità è scarsamente riconosciuta. La possibilità di essere considerate asessuate, e di conseguenza di essere private del loro diritto di portare avanti una famiglia, di procreare, di adottare e di gestire l'andamento della casa, è direttamente proporzionale a quanto è evidente la disabilità.

Ci sono dibattiti permanenti sul presunto ruolo delle donne, e in particolare quello assegnato alle donne disabili.

La chiave per capire il fenomeno della violenza sessuale contro le donne disabili si trova nell'immagine che la società ha di loro, come nell'immagine che esse hanno di se stesse. Il livello della soddisfazione personale che una donna ha, dipende molto da quanto riesce a corrispondere all'immagine che la società ha dato al corpo femminile. Su questa falsariga essere obesi o in sovrappeso è inaccettabile, mentre essere magri predispone al successo.

Ma questo per molte donne è impossibile da raggiungere.

A parte queste qualità fisiche, dobbiamo

aggiungere altre caratteristiche culturalmente accettate come ideali nelle donne, in genere, e che appaiono raramente nelle donne disabili, o in quelle che hanno avuto differenti esperienze o hanno un aspetto “diverso” rispetto alle altre.

La disabilità viene considerata come un “difetto” e “l’ideale” imposto è lontano da raggiungere. Le donne disabili non sono libere dall’influenza del linguaggio pubblicitario, quando hanno a che fare con la “scultura mentale” dei loro corpi.

Sappiamo quello che è desiderabile o meno in un corpo femminile e facciamo dei paragoni e questo porta all’abbassamento della nostra autostima.

Non riuscire a corrispondere all’immagine di “belle e attraenti” limita le possibilità di avere rapporti personali, mette in evidenza le differenze fisiche e influenza in modo negativo la percezione che abbiamo del nostro corpo.

L’autostima è messa in dubbio o confermata dalla famiglia o dagli amici sin dall’inizio, spesso dall’infanzia. Questo è l’inizio di un processo di valutazione, di comparazione tra il corpo e gli standard di bellezza. Allo stesso tempo vengono negati o limitati i ruoli tradizionali assegnati alle donne come risultato della percezione che gli altri hanno della disabilità.

La mancanza di aspettative con riferimento a progetti personali delle donne disabili e il fatto che non rispondono alle caratteristiche che definiscono un ruolo sociale, confondono le altre persone nello stabilire un rapporto. Questo stato porta in molti casi ad essere riluttanti nell’intraprendere una relazione o all’imbarazzo nel trovarsi davanti ad una “persona diversa”. Atteggiamento questo che, a sua volta, crea confusione nelle donne disabili, o, quello che è ancora peggio, paura, insicurezza e una auto valutazione negativa.

Le consuetudine quotidiane, che potrebbero avere un carattere erotico, come svestirsi, diventano azioni imbarazzanti che suscitano curiosità e sono indesiderabili in una donna disabile.

Molte donne disabili sono state, senza alcun ritegno, esposte agli occhi dei professionisti che si sono presi e si prendono cura di loro. Questi professionisti non hanno mai sentito il bisogno di usare discrezione. In molti casi i loro corpi sono stati esibiti su video, riviste mediche etc., senza consenso. Questo tipo di controllo, sperimentato dall’infanzia, ha marchiato psicologicamente

molte donne, le quali ora sentono che il loro corpo non è desiderabile o non può incantare fuori dal letto ospedaliero. Perciò in molti casi c’è il bisogno di cambiare il proprio corpo e questo cambiamento può avvenire attraverso diverse forme, nascondendolo, utilizzando trasformazioni estetiche o anche con mutilazioni.

## **Violenza nelle strutture sanitarie**

Nelle strutture sanitarie le donne disabili sono molto spesso intrappolate in una rete di dipendenza e impotenza nei confronti dello staff che vi opera e questa condizione può essere sfruttata. Esse diventano oggetti senza sesso, perché è la disabilità a essere messa in primo piano.

Poiché le donne disabili devono essere curate e lavate da altri sono frequentemente esposte a maggiori violenza. La loro intimità e la privacy vengono violate soprattutto negli istituti, infatti molte volte accade che le porte dei bagni e delle stanze rimangono aperte mentre si compiono gli atti quotidiani della vita, per non parlare del personale che cambia in continuazione. L’assistenza si deve svolgere in poco tempo perché il personale va sempre di fretta e non ci sono abbastanza soldi per averne a disposizione in maggior numero e quindi garantirsi un servizio più umano.

Denudare il proprio corpo davanti agli specialisti diventa routine. Cresciamo con l’idea che tutti possono “toccarci”.

Non c’è tempo per sentimenti e per la condivisione quando si tratta del proprio corpo.

Quando una donna con disabilità è vittima di violenza e abusi sessuali cade molto spesso nella trappola della dipendenza, sia dai familiari e sia del personale dell’istituto, dalle quali è difficile liberarsi senza l’aiuto e il sostegno esterno.

Per le donne e le ragazze, che si trovano ad affrontare problemi di salute tipici femminili, è molto difficile farlo con la serenità necessaria, perché quasi sempre i medici e gli specialisti non sono in grado di comprendere il linguaggio dei segni, perché l’accessibilità delle cliniche e degli studi medici lascia molto a desiderare e quindi ci si deve fare accompagnare da un assistente, non soltanto per l’aiuto fisico.

Ci vuole molto coraggio da parte delle donne e ragazze con disabilità per superare gli ostacoli



della vergogna e una volta che ci sono riuscite, entrando nello studio medico, vengono travolte dalla paura e dal nervosismo. Hanno paura di chiedere spiegazioni sul proprio stato di salute e di contraddire il medico.

Il rapporto di potere permette al medico di ottenere da queste donne anche cose contro la loro volontà, dicendo frasi come: “lo faccio per il tuo bene”. L’atmosfera di paura che si respira in uno studio medico e in una clinica può fare in modo che le persone siano persuase ad accettare consigli come quelli di farsi sterilizzare o di abortire.

Per mantenere le idee chiare, quando ci si reca in uno studio medico o in una clinica, è meglio scriversi in anticipo le domande da fare ed è anche utile farsi accompagnare da una persona di fiducia. Inoltre quando la donna è confusa può tranquillamente dire che preferisce non decidere subito, ma riflettere e consultare un altro medico.

È importante per noi essere libere di scegliere e avere a disposizione più soluzioni e che non si usi il principio che se si compie una scelta poi se ne deve subire necessariamente un’altra, ovvero “se tu donna disabile vuoi fare un aborto, dopo io medico effettuerò la sterilizzazione”. Diversamente da quanto avviene per le donne non disabili che vengono rispettate nelle loro richieste e scelte.

La necessità che abbiamo è quella di essere consigliate sulla gestione di situazioni quali gravidanza e nascita e su cosa accadrà dopo questi eventi, come affrontare un aborto o una sterilizzazione.

Ci mancano degli esempi, ci mancano dei consigli.

## Statistica

“La violenza sessuale è in ogni caso l’uccisione di un’anima”.

Se cerchiamo materiale sulla violenza sessuale subita dalle donne e dalle ragazze disabili non troveremo molto. Soprattutto negli Stati membri di questo progetto: Italia, Spagna e Germania. Quello che sappiamo con certezza, anche dalle ricerche eseguite in altri Paesi, è che almeno una ragazza o donna su tre subisce violenza sessuale. Inoltre siamo a conoscenza che una Istituzione su due è cosciente di questo fatto, ma tende ad occultarlo.

Nelle aree di lingua tedesca, qualche ricerca è

stata fatta, ma queste riguardano solo le cosiddette donne con disabilità mentale che vivono negli istituti. Quello di cui abbiamo veramente bisogno, sono dati affidabili e certi, che riguardano tutti. Abbiamo bisogno di una ricerca generale che riguarda tutti i gruppi di donne disabili.

Per esempio in Canada è stata fatta una ricerca sulla violenza sessuale subita da donne sorde. In sostanza necessitano dati sulle donne disabili che subiscono violenza sessuale, non solo di quelle che vivono negli istituti, ma anche di quelle che vivono in famiglia o da sole.

Occorrono dati sulle donne con disabilità fisica che dipendono da altri per compiere gli atti della vita quotidiana e che subiscono violenza sessuale. La violenza sessuale su donne e ragazze disabili può avvenire ovunque: nella famiglia, nella strada, a scuola, dal medico, dall’ortopedico, dal fisioterapista, nel bagno, negli istituti, fuori.

In Europa e nei nostri Paesi occorre che si realizzi una ricerca di questo tipo, che si pubblicino i risultati ottenuti affinché i nostri Governi prendano atto della situazione e si mobilitino per meglio combattere il fenomeno. Dobbiamo smetterla con i tabù che circondano questo problema ed informare l’opinione pubblica, con casi concreti che diano un’idea globale della intera situazione di violenza sessuale subita da ragazze e donne disabili.



# Situazione legislativa in Germania, Italia, Spagna e Gran Bretagna

## Aborto

## Italia

### Germania

Una direttiva sociale permette in Germania l'interruzione di gravidanza fino alla dodicesima settimana. Esiste per questo l'obbligo di consultazione.

Ma esiste anche una direttiva con un carattere più propriamente medico. Infatti, secondo il paragrafo 218a del Codice Penale, afferma che "si consiglia una interruzione della gravidanza tenendo conto delle presenti e future condizioni di vita della donna incinta, secondo quanto certificato dal medico, per evitare un pericolo di vita, o un pericolo serio di danno alla salute fisica o mentale della donna incinta e quando non si può evitare o risolvere il pericolo in nessun altro modo razionale".

Secondo questa direttiva medica non c'è l'obbligo di una consultazione legale, ma tuttavia, anche in questo caso, esistono dei servizi di consulenza a disposizione. Con la direttiva medica non c'è una scadenza legale per l'esecuzione dell'aborto.

Il medico, che ha constatato il caso, non può partecipare all'aborto.

L'indicazione medica è presa in considerazione solo quando il medico certifica che il parto può causare gravi danni alla salute del bambino e della madre. La legge tiene conto anche del fatto che ci possono essere condizioni di vita a rischio per la salute mentale e fisica della donna che può non essere in grado di sostenere questo ulteriore compito (testo pro- famiglia brochure aborto).

Il bambino disabile può essere ancora vivo se l'interruzione di gravidanza avviene in stadio avanzato, ma spesso non si fa niente per tenerlo in vita. Mentre dall'altro lato si sperimenta tutto il possibile nella tecnica medica per aumentare le possibilità di sopravvivenza dei bambini prematuri.

Questo atteggiamento lo percepiamo come un atto di violenza contro le persone disabili, quando si nega il diritto della vita ai bambini soltanto perché sono o saranno disabili.

Con la Legge 22 maggio 1978, n. 194 - Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza - in Italia viene legalizzato l'aborto sancendo così la libera scelta della donna in una condizione tanto delicata. In questa legge, si parla di disabilità utilizzando un linguaggio poco ortodosso in due punti: articolo 6 comma b e all'articolo 13. Al comma b dell'articolo 6 è testualmente scritto "L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, può essere praticata: quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna".

In altre parole, tale comma afferma che se un feto presenta un'anomalia o una malformazione - questi sono i termini usati dalla Legge 22 Maggio 1978 n. 194 - quando nascerà sarà un neonato e poi un bambino "diverso" dagli altri, non risponderà ai canoni di efficienza, perfezione e bellezza della società in cui vivrà, per cui è meglio abortirlo, eliminarlo dal corpo della madre, dal corpo della famiglia, dal corpo della società.

La parola esprime il pensiero!

Anomalia e malformazione: perché il legislatore ha usato questi termini? Molto probabilmente perché durante la stesura della legge si pensava, riferendosi al bambino prima e all'adulto disabile dopo, a qualcosa di imperfetto che disturba l'equilibrio di una umanità, di una società fatte di essere umani perfetti.

La definizione di "rilevante anomalia o malformazione" (bruttissime parole entrambe, legate al concetto di perfezione) è un elemento negativo della legge: è evidente che la perfezione in natura non esiste!

Ma quando si usano termini generici e onnicomprensivi come anomalia (anomalia è anche uno strabismo forte o la presenza di un dismorfismo - il posizionamento non ordinario degli organi) o malformazione (la mancanza di una mano o



di un rene), quale garanzia del rispetto per la vita differente vi è? Ora che si è in grado di utilizzare tecniche di manipolazione genetica, la presenza di qualsiasi gene anomalo o produttore di malformazione è potenzialmente una buona ragione per abortire.

Lo stesso termine “rilevante” è sicuramente soggetto a interpretazioni: cosa è rilevante per un medico, per una coppia? La distrofia è rilevante? La malformazioni della mandibola anche? La anemia mediterranea? La mancanza di un padiglione dell’orecchio? La cecità?

Inoltre, quanto più c’è l’elogio della perfezione (che spesso è in mano solo ai medici ed alla pubblicità) tanto più la dizione della legge è soggetta ad interpretazioni che ampliano il significato dei termini di rilevante anomalia e malformazione.

Paradossalmente, la Legge di uno Stato, qual è quella dell’Italia, autorizza la soppressione della vita di un essere umano perché presenta delle anomalie o delle malformazioni.

L’articolo 13 dice testualmente: “Se la donna è interdetta per infermità di mente, la richiesta di cui agli articoli 4 e 6 può essere presentata, oltre che da lei personalmente, anche dal tutore o dal marito non tutore, che non sia legalmente separato. Nel caso di richiesta presentata dall’interdetta o dal marito, deve essere sentito il parere del tutore. La richiesta presentata dal tutore o dal marito deve essere confermata dalla donna. Il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia trasmette al giudice tutelare, entro il termine di sette giorni dalla presentazione della richiesta, una relazione contenente ragguagli sulla domanda e sulla sua provenienza, sull’atteggiamento comunque assunto dalla donna e sulla gravidanza e specie dell’infermità mentale di essa nonché il parere del tutore, se espresso. Il giudice tutelare, sentiti se lo ritiene opportuno gli interessati, decide entro cinque giorni dal ricevimento della relazione, con atto non soggetto a reclamo”.

Analizzando la legge non c’è spazio per le donne con disabilità.

Infatti se la legge sancisce il diritto di abortire/uccidere perché il nascituro potrebbe essere disabile vuol dire che per il legislatore i bisogni delle donne con disabilità non ci sono perché le donne con disabilità non esistono.

## Spagna

In Spagna la Legge Organica 10/23-11- 1995 del Codice Penale autorizza l’aborto terapeutico, cioè quando c’è un grave rischio per la vita della donna o quando è in pericolo la sua integrità fisica o psichica. Per realizzare l’aborto terapeutico alla donna è necessaria la certificazione medica.

L’aborto etico, quando la gravidanza è la conseguenza di una violenza. Deve essere effettuato prima della dodicesima settimana e l’atto di violenza deve essere denunciato.

L’aborto eugenetico, quando è diagnosticato che il bambino avrà gravi disabilità psichiche e fisiche. Deve essere effettuato prima della ventiduesima settimana ed è necessario che tutto venga certificato da un medico.

La scelta di abortire dovrebbe essere libera per la donna. Dovrebbe essere una decisione personale e non una scelta “istituzionale”.

Il problema generale che si rileva nella legislazione è la comune considerazione che la nascita di un bambino disabile sia un pericolo o un problema in più per la società più che per la madre o per lo stesso bambino. L’ordinamento così invia due messaggi subliminali: essere disabili è la cosa peggiore che può capitare ad un essere umano e la persona che dà la vita ad un bambino disabile deve essere punita per la sua crudeltà.

## Gran Bretagna

La legge sull’Aborto del 1967 sancisce che una donna può interrompere la gestazione semplicemente perché il bambino rischia di nascere con una grave disabilità. Una donna può abortire, se il feto presenta una disabilità, in qualsiasi momento fino alla quarantesima settimana, piuttosto che entro la ventiquattresima come avviene per motivi sociali, psicologici, economici o di salute della madre.

Studi, in Gran Bretagna, hanno dimostrato che il 94% delle donne scelgono di interrompere la gravidanza dopo aver scoperto che sono a rischio di partorire un bambino con una grave o meno grave forma di disabilità.

È incredibile che nel XXI secolo il diritto di vivere, dei feti disabili e non disabili, sia condizionato da una legge simile!



## Sterilizzazione

### *Germania*

Dal 1992 c'è una nuova legge sulla sterilizzazione in Germania, che definisce in termini chiari i Diritti delle persone disabili e i Doveri degli assistenti. Diventa chiaro che la sterilizzazione è, tra l'altro, un metodo di prevenzione che non ha soltanto degli effetti definitivi sulla possibilità di procreare, ma anche sulla donna o sull'uomo come persone. Per questo motivo hanno, per principio, proibito la sterilizzazione sui minorenni.

La donna o l'uomo che non desiderano avere bambini neanche in futuro, devono essere ben consigliati ed informati sulla sterilizzazione e sulle sue conseguenze. Ognuno deve prendere questo tipo di decisione soltanto per sé.

I cosiddetti "incapaci", sono un'eccezione. Per incapaci si intendono le persone disabili che non possono capire cosa significa sterilizzazione. Comunque, qualora si dovesse effettuare una sterilizzazione su queste persone, ciò che infastidisce è che la scelta viene valutata e appoggiata o respinta da quanti se ne arrogano il diritto.

È necessario, quindi, che le donne e gli uomini, non importa quale sia la loro disabilità, abbiano il diritto, dal punto di vista legale, di decidere da sé come e per quanto tempo vogliono evitare una gravidanza e se e quando vogliono avere un bambino.

### *Italia*

In relazione alla questione della sterilizzazione in Italia non esistono leggi né che la vietino né che la consentano.

Inoltre, non ci sono dati statistici che permettano di rilevare se essa viene praticata.

### *Spagna*

La Legge Organica 10/23-11-1995 del Codice Penale all'art. 149 recita: "La persona che causa con qualsiasi mezzo o procedura la perdita di un organo o di un membro del corpo, o la perdita di un senso, l'impotenza, la sterilità, una grave deformità o una grave malattia somatica sarà

punita con una pena che va dai 6 ai 12 anni di prigione". Ma l'art. 156 della stessa Legge recita: "Tuttavia, la sterilizzazione di una persona gravemente ritardata mentalmente non sarà punita quando, partendo dal principio di base dell'interesse migliore per la persona disabile, questa sterilizzazione è stata autorizzata dal Giudice, su richiesta del tutore della persona disabile e sentito il parere degli esperti."

La Sterilizzazione senza consenso deve essere punita in ogni caso. È contro il diritto alla procreazione di ogni persona. La Legge in Spagna punisce gli atti di sterilizzazione tranne quando è la persona disabile a subirla. L'ordinamento usa il termine "incapace" quando si riferisce ad una persona con disabilità, non importa se fisica o mentale. Questo fatto crea un'ampia interpretazione dei casi in cui la sterilizzazione è stata effettuata con o senza il consenso della persona. In base a quale criterio si può stabilire se è "la soluzione migliore" per la persona disabile? Come si può assicurare che il tutore si esprima nell'interesse della persona disabile in ogni caso?

Bisognerebbe tener conto del punto 6.9. del Manifesto delle Donne Disabili d'Europa: "La sterilizzazione non dovrebbe mai essere effettuata contro la volontà di una donna e dovrebbe essere effettuata su persone incapaci di dare il consenso solo in casi chiari di necessità mediche e dopo l'approvazione giudiziale. Inoltre servizi specifici di programmazione familiare per donne con difficoltà di apprendimento dovrebbero essere sviluppati."

### *Gran Bretagna*

Nessuna persona può subire una sterilizzazione senza il proprio consenso, eccetto nei casi di chi non è in grado di decidere. In questa situazione, il caso individuale viene portato davanti al tribunale e l'unico motivo per eseguire la procedura di sterilizzazione è che si agisce nell'interesse dell'individuo.

## Violenza sessuale

### Germania

Fino ad ora le violenze sessuali contro ragazze e donne disabili sono state poco denunciate, perché in molti casi mancava il sostegno appropriato.

Anche la giustizia è poco sensibile rispetto a questa problematica. Nonostante tutto, molto è stato fatto per mettere a punto misure di protezione.

Il Codice Penale fa distinzione tra coercizione sessuale e abuso sessuale.

La coercizione sessuale consiste nel fatto che il colpevole costringe la vittima a subire o fare atti sessuali (§177 C.P.) contro la sua volontà e sotto minaccia di morte. La vittima, in questo caso, deve dimostrare davanti al tribunale che tutto è stato fatto contro la sua volontà e, non basta aver detto solo di No, ma deve dimostrare di essersi difesa fisicamente.

Le donne e le ragazze disabili non hanno mai imparato a difendersi, come pretende la giustizia, perché sono da sempre state educate alla subordinazione e perché il più delle volte non hanno la forza fisica per farlo. In questo caso, per la giustizia, non si può escludere che erano consenzienti e quindi il colpevole viene scagionato.

Nel 1998 il Legislatore ha cercato di adeguare la norma in riferimento alle persone con disabilità: si è colpevoli di coartazione o violenza sessuale quando la vittima è indifesa (§177, comma 1 nr 3 C.P.), cioè la donna per la sua disabilità fisica non è in grado di opporsi.

Le donne e le ragazze disabili, a causa del loro rapporto di dipendenza da medici, assistenti, terapisti o educatori, sono spesso vittime di abusi sessuali e spesso proprio perché questi professionisti sono molto influenti, la violenza viene da loro perpetrata senza grossi sforzi.

L'abuso subito da persone disabili che vivono in istituto (§174 a C.P.) è punibile come l'abuso fatto nei confronti di persone con difficoltà di apprendimento o con malattie mentali che sono in trattamento e che vivono per proprio conto.

Inoltre chi abusa sessualmente di una persona incapace di difendersi, cioè di chi fa uso di droga o di chi ha squilibri psichici, è anche punibile secondo §179 C.P., perché si trova di fronte ad una persona che non può decidere se avere o non avere rapporti sessuali.

Molte donne, chiamate in qualità di testimoni, raccontano che la loro credibilità è messa in dubbio a causa della disabilità.

Poche donne e ragazze sanno di avere il diritto ad un proprio avvocato come parte civile per rafforzare la propria difesa i loro diritti nel processo, quindi ad avere più informazioni sul caso, a visionare gli atti e a proporre prove.

Inoltre molte donne e ragazze con disabilità non vogliono testimoniare nei processi, perché molto lunghi, stressanti e noiosi. È importante, quando la vittima è ancora in stato di choc per l'abuso subito, che il colpevole non possa ferirla, minacciarla o provocarla ulteriormente.

Anche il Diritto Civile tutela le vittime di violenze ed abusi sessuali. Secondo il Diritto del Lavoro, il datore di lavoro è obbligato a proteggere le sue dipendenti da molestie sessuali e, in casi seri, denunciare il molestatore. Se le ragazze e donne vengono molestate ripetutamente nel loro ambiente privato, possono chiedere al tribunale civile, anche un procedimento di urgenza, affinché al molestatore venga proibito di mettersi in contatto o di avvicinarsi alla loro abitazione. In questo caso sarebbe importante, secondo il modello del Diritto austriaco, rafforzare i loro diritti.

Come è stato più volte scritto le donne e le ragazze disabili subiscono violenza e abusi, a causa della loro dipendenza, dalle persone che le stanno loro vicine e che lavorano con loro e per loro.

Quindi è molto importante rafforzare i loro diritti dentro questi rapporti di dipendenza attraverso l'uso di misure specifiche che tengono conto del sesso, ma anche la possibilità di imparare tecniche di autodifesa e di autostima.

In Germania questi corsi di autostima per donne e ragazze disabili vengono finanziati dalla Sanità Pubblica e dall'Ufficio del Lavoro e dai Servizi Sociali che proteggono dalla violenza anche chi vive in istituto, nelle case si cura o chi gode del servizio di assistenza ambulatoria.

Purtroppo le donne e ragazze disabili ottengono raramente il sostegno e l'aiuto necessari. Bisogna lavorare per migliorare la situazione.

### Italia

L'articolo 609 del Codice Penale, la Legge n° 66 del 15 febbraio 1996 "Norme contro la violenza



sessuale” e la Legge n°269 del 3 agosto 1998 “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”, in nessuna loro parte, comma o articolo, menzionano le donne con disabilità.

Forse si presume che queste godono della stessa tutela di cui godono tutte le altre donne?

In realtà, il legislatore in Italia non si è mai soffermato a riflettere sulla condizione delle donne con disabilità, condizione che le fa esporre a rischio di maggiore violenza sessuale rispetto alle altre.

### Spagna

Nella legislazione penale della Spagna una persona subisce violenza e abuso sessuale quando non è consenziente. L'atto sessuale è un reato perseguibile penalmente quando la donna è costretta, quando la vittima ha una malattia mentale o un ritardo mentale e quando ha meno di dodici anni.

La legge non fa nessun riferimento alle donne

con disabilità fisica ed ecco il problema: rientrano nel secondo caso (malattia mentale o ritardo mentale)? O rientrano nel primo (sono costrette con la forza e devono resistere a chi sta abusando di loro)?

### Gran Bretagna

Secondo la legislazione, in caso di stupro, violenza, etc, la donna disabile ha esattamente gli stessi diritti di qualsiasi altra donna. Tuttavia, nella realtà l'applicazione del diritto non viene mai eseguita. Infatti, in un paio di situazioni, si è verificato che il tribunale ha affermato che le prove esibite da chi non usa il linguaggio verbale per comunicare non possono essere considerate.

Ci sono stati dei casi, in cui le donne con difficoltà di apprendimento sono state considerate incapaci di capire quello che stava succedendo loro e per questo motivo la violenza non è stata considerata crimine. Questo tipo di trattamento viene subito, in diverse occasioni, anche dagli uomini e non solo dalle donne disabili.



# Strumenti di azione / risorse

## Violenza: cosa puoi fare?

*Cosa fare quando c'è il sospetto?*

*Cosa fare quando si scopre la violenza sessuale?*

Spiegazione del concetto:

“Vittima di violenza sessuale” è un termine che deve essere evitato, perché mette in rilievo la debolezza e la mancanza di difesa, per questo si preferisce utilizzare quello di “sopravvissuto alla violenza sessuale”. In questo modo viene sottolineata la forza e la volontà di vivere di chi è sottoposto a violenza.

Diversi sono gli aspetti da considerare quando si sospetta o si scopre una violenza sessuale:

- Mantenere la calma! Agire in modo affrettato può essere dannoso. Nella maggior parte dei casi, si parte dalla supposizione che la violenza sessuale viene subito ripetutamente nel tempo. Agire precipitosamente può, in molti casi, danneggiare invece di aiutare il sopravvissuto.
- In caso di sospetto di violenza sessuale, può essere utile documentare ogni giorno, con un diario, segni o situazioni per una maggiore chiarezza.
- Quando il consulente si trova di fronte ad un sopravvissuto alla violenza sessuale, lo deve incoraggiare con frasi tipo: “Ti credo. Fai bene ed è giusto parlarne”.
- Anche se la vittima non è in grado di comunicare verbalmente è necessario e possibile coinvolgerlo attivamente nel processo.
- Quando si scopre la violenza si debbono individuare insieme alla sopravvissuta alla violenza le persone che possono sostenerla.
- La violenza sessuale, per esempio, in una famiglia o in una comunità, non dovrebbe mai essere svelata senza aver chiarito prima le conseguenze della denuncia. Infatti se la vittima resta in una condizione di dipendenza nei confronti di chi le ha fatto violenza, le conseguenze potrebbero essere molto gravi per lei
- Le vittime della violenza vivono sempre la stessa esperienza, quella di essere abbandonate con il carnefice, di non poter influire sulle sue azio-

ni. Perciò è molto importante che vengano rassicurate che non si farà niente contro la loro volontà, soprattutto nel momento in cui chiedono aiuto. Hanno bisogno di sicurezza e trasparenza. È assolutamente necessario che chi assiste chiarisca con il sopravvissuto quale informazione sarà fornita al tribunale, per esempio, ma anche all'operatore dell'istituto. Coloro che assistono non sono obbligati a denunciare la violenza sessuale.

- Non si può obbligare la vittima a sporgere denuncia. Si devono prima esaminare le conseguenze di questa denuncia e verificare se queste conseguenze saranno accettate dal sopravvissuto. Una denuncia depositata non può essere ritirata! Dunque si deve chiarire a priori ciò che la vittima si aspetta da questa.

Anche se le possibilità di aiuto che gli assistenti personali possono dare alla vittima sono limitate, è importante che tutti i soggetti coinvolti non si perdano d'animo. Per la donna colpita da violenza “le piccole offerte” d'aiuto sono spesso di grande conforto.

## Sopravvivere alla violenza

Non tutte le ragazze e donne che subiscono violenza hanno bisogno di terapia di sostegno. Molte donne colpite vengono aidate con una consulenza continua. Questa è diversa per ogni individuo e in ogni singola fase della vita.

Le donne e ragazze colpite da violenza sviluppano strategie per sopravvivere nonostante le loro traumatiche esperienze. Si costruiscono una propria strada per superare il trauma e per guarire. La volontà di sopravvivere a questa esperienza sveglia le loro potenzialità fino a raggiungere l'auto-guarigione.

## La prevenzione

Si deve produrre urgentemente del materiale da



utilizzare nel lavoro di prevenzione. Questo materiale deve essere preparato tenendo conto delle caratteristiche di ogni singola donna e ragazza disabile. Per esempio: per le donne con una cosiddetta disabilità mentale ci deve essere del materiale visivo comprensibile. Per le donne e ragazze cieche o ipovedenti, materiale in braille, audiocassette e materiale stampato in caratteri molto grandi.

Un altro modo per fare prevenzione è la psicoterapia.

Una donna disabile che decide di fare terapia incontra grosse difficoltà nel trovare uno psicoterapeuta valido e servizi adeguati alle sue possibilità. Spesso ci sono difficoltà di natura economica che limitano le donne disabili nella ricerca di questo tipo di cura per la propria crescita personale, in quanto i costi sono troppo esosi.

Inoltre, esistono anche le solite barriere architettoniche che rendono inaccessibili gli studi di questi specialisti, e barriere sensoriali che impediscono la “regolare” comunicazione. Infatti, per le donne e le ragazze sorde la difficoltà di comunicare è proprio un grande problema e molto spesso queste rimangono isolate con le loro esperienze di violenza.

### *I principi della prevenzione*

- Il tuo corpo ti appartiene. Vale la pena amarlo e difenderlo. Nessuno può toccarlo o sfiorarlo. Questo aspetto è dirompente, soprattutto quando una ragazza o una donna disabile dipende da un’assistente per quanto riguarda la cura del corpo. Esaminando attentamente questo principio, esso significa che le persone con disabilità che hanno bisogno d’assistenza devono, in ogni caso, avere la capacità di decidere da chi e come farsi assistere. Purtroppo siamo ancora lontano da questo. Inoltre significa anche che bisogna dare sostegno alle donne e ragazze affinché sviluppino una percezione positiva del proprio corpo. Soltanto così, infatti, possono riconoscere che vale la pena amarlo e difenderlo.
- Si può dire di no! Se i dipendenti o i collaboratori degli istituti incoraggiano a dire NO, significa che si distanziano dalla comoda routine quotidiana. Non è fattibile permettere e promuovere il “dire no” nel campo della sessualità, quando si esige in tutte le altre situazioni di

essere d’accordo su tutto e “dire sì” in continuazione.

- Fidati del tuo sentire. Ci si riferisce qui al fatto che le donne e le ragazze disabili hanno avuto spesso l’esperienza che tutto viene deciso dagli altri, e che non possono seguire il proprio sentire.
- Un classico esempio è quello del medico che dice: “fa male adesso, ma capirai dopo che è meglio per il tuo meglio”.
- È importante discutere sulla differenza tra contatto fisico piacevole e spiacevole.
- Si può parlare di violenza sessuale. Sappiamo che ci sono persone che non ne vogliono sentir parlare, ma questo tema non deve più essere un tabù. Così viene segnalata la disponibilità al dialogo.
- C’è bisogno che si discuta sulla differenza tra segreti buoni e cattivi. I segreti belli ognuno li può tenere naturalmente per se, ma si dovrebbe parlare con qualcuno di fiducia su quelli che procurano mal di stomaco, dolore.
- Parlare chiaramente di tutto ciò che riguarda la sessualità è una premessa necessaria affinché le azioni sessuali vengano realizzate in modo informato e autodeterminato e per riconoscere e quindi rifiutare le “avances” indesiderate e gli abusi sessuali

### **Empowerment**

*Empowerment* è un concetto che è stato elaborato per la prima volta da donne femministe del sud del mondo. Esso significa attribuire potere e (responsabilità) alle donne.

Potere e responsabilità sono qui intesi non solo nel senso della promozione delle donne nei centri decisionali della società, della politica e dell’economia.

Potere e responsabilità propongono prima di tutto un sollecito alle donne ad accrescere la propria autostima, ad autovalorizzarsi, ad accrescere le proprie abilità e competenze.

Nell’ambito della disabilità e nel nostro specifico delle donne con disabilità il concetto di empowerment trova particolare applicazione.

Infatti, a causa di meccanismi sociali di discriminazione ed esclusione, queste persone hanno subito nella loro esistenza processi di empower-

ment. Non poter vivere liberamente gli spazi di vita, subire trattamenti diversificati in molti campi, come quelli dell'educazione, del lavoro, vivere vite limitate e limitanti da vari fattori (familiari, sociali, comportamentali, etc.) producono l'impoverimento di risorse personali e carenze abilitative in tutti i campi della vita sociale e di relazione.

Per affrontare i danni subiti da condizionamenti sociali e trattamenti limitanti e valorizzare le abilità e capacità potenziali, per combattere la discriminazione e perseguire percorsi di vita autonoma, autodeterminata ed interindipendente da qualche decennio è andata crescendo all'interno del movimento mondiale delle persone disabili un approccio alla tutela dei Diritti Umani basato sull'empowerment della persona: se la persona disabile sarà rafforzata nelle sue capacità ed abilità conseguirà più facilmente il rispetto dei suoi diritti e l'inclusione sociale.

Gli strumenti essenziali di empowerment sono la formazione e l'informazione, l'accrescimento di abilità e capacità, il cambiamento di prospettiva e percezione della propria condizione, che producono stimoli e motivazioni al cambiamento di vita.

Centrali nelle attività di empowerment sono i consulenti alla pari (peer counsellor): persone disabili che sostengono altre persone disabili nei percorsi di autonomia ed autodeterminazione.

## Consulenza alla pari

La consulenza alla pari è un metodo che permette alla persona con disabilità di accrescere la propria consapevolezza rispetto alle sue reali risorse e capacità e ai suoi limiti. È come ogni forma di consulenza un rapporto interpersonale, nell'ambito del quale una persona (consulente) cerca di aiutare un'altra (consultante) a capire i suoi problemi e a individuare una soluzione adeguata ad essi.

La consulenza alla pari è una relazione di aiuto che si realizza tra persone che sono "pari". Per "pari" si intendono persone che si trovano nella stessa situazione, che hanno la stessa età, cultura o che condividono una stessa esperienza di vita. Nel nostro caso, le persone sono pari perché hanno in comune la disabilità. Tuttavia, esse differiscono per il fatto che il consulente si trova nel

suo processo di crescita più avanti rispetto al consultante: vale a dire che il consulente è più integrato, cioè ha più consapevolezza rispetto ai suoi vissuti di persona disabile e questo gli consente di vivere pienamente la propria vita, tenendo conto dei propri limiti e delle proprie potenzialità. Egli svolge la funzione di "modello di ruolo" nei confronti del consultante attivando in quest'ultimo un lavoro di promozione delle sue capacità (empowerment) e un processo che lo porterà a diventare più forte nel confrontarsi con la propria vita e a cavarsela meglio nell'affrontare il mondo.

Il fatto che ci sia parità (uguaglianza) nella relazione di aiuto permette al consultante di rispecchiarsi nel consulente e questo favorisce il processo che conduce all'acquisizione della consapevolezza di sé e quindi all'uso di quegli strumenti interni (capacità psichiche e emotive, fantastiche, razionali-) ed esterni (aiuti umani, leggi, ausili, tecnologie, ecc.) che gli/le consentono di vivere una vita indipendente, autonoma e di praticare la propria autodeterminazione.

I concetti di indipendenza, autonomia e autodeterminazione hanno ancora più senso se inseriti in un'ottica di interdipendenza o, per meglio dire, di integrazione, nella misura in cui le persone disabili, al pari di tutti gli esseri umani, sono esseri sociali che interagiscono reciprocamente per la costruzione di una società dove ciascuno (disabile e non) è un cittadino con pari diritti e doveri rispetto ad un altro.

La consulenza alla pari, essendo centrata sulla persona, incide nell'ambito soggettivo, ma è strettamente connesso anche alla dimensione sociale per l'attuazione dei Diritti Umani e Civili. Per difendere i propri diritti o denunciare le violenze subite è necessario che la persona disabile percepisca la propria dignità di essere umano in maniera tale che possa esigere il riconoscimento anche da parte degli altri (servizi, enti, la società intera).

Attraverso la metodologia della consulenza alla pari le persone con disabilità e nel nostro specifico le donne con disabilità recuperano la loro vera essenza di essere umani, di essere Donne, liberandosi da quelle paure che per troppo tempo hanno condizionato il loro vissuto riappropriandosi, così, di quella serenità che consente loro di fare pace con il proprio corpo, la propria mente, la propria anima!



## Autodifesa

### *WenDo - la strada per le donne*

WenDo è un progetto sviluppato per l'autoaffermazione e l'autodifesa delle donne e delle ragazze disabili. Esso nasce come risposta alla violenza subita e si orienta verso il sostegno delle individuali esperienze di vita quotidiane delle partecipanti, esperienze che vengono seriamente valutate.

WenDo vuole rafforzare i punti forti di ogni partecipante.

Gli obiettivi di WenDo sono :

favorire la conoscenza dei diversi abusi per commentarli insieme;

fornire strumenti per combattere l'ignoranza e riconoscere in tempo le molestie sessuali e la violenza fisica;

circoscrivere le condizioni in cui si realizzano le violenze e individuare modalità e strategie per difendersi con successo.

Per questo motivo si può dire che WenDo cambia la società: le ragazze e le donne vengono sensibilizzate a prendere sul serio i loro limiti personali e contemporaneamente ad acquisire la stima di se stesse e la consapevolezza di essere donne e ragazze indipendenti, padroni della loro storia personale e della propria vita. Vengono stimolate ad autodeterminarsi ed a soddisfare i propri bisogni.

Questi obiettivi si raggiungono con esercizi di osservazione attenta al linguaggio del corpo e di valutazione della realtà concreta, ed esercizi fisici, che mettono alla prova la forza fisica delle ragazze e donne coinvolte. Negli ambienti così detti protetti si possono costituire gruppi di auto-aiuto nei quali raccontare sia le esperienze di violenza subita, sia storie con esito positivo.

Attraverso l'informazione giuridica e momenti di riflessione, potranno, poi, essere evidenziati i limiti delle strutture sociali, mettendole in discussione.

Con l'aiuto dei giochi di ruolo si potranno rivivere e rivalutare delle situazioni di paura individuando altre modalità di comportamento. Molto utili sono, inoltre, gli esercizi di rilassamento e le visualizzazioni.

L'allenamento fisico, le tecniche di difesa e di liberazione permettono alle donne e ragazze disabili non solo di migliorare la propria capacità di difendersi ma anche di individuare i propri limiti

e di accettarli allargando, così, l'orizzonte della propria vita e diventando maggiormente consapevoli e determinate.

## Reti di donne con disabilità

Dalle notizie non risulta ci siano Reti di donne con disabilità né in Italia né in Spagna. Diversa è la situazione in Germania dove esiste una Rete nazionale insieme ad altre presenti in cinque o sei Regioni.

In Italia, comunque ci sono dei gruppi di donne all'interno delle Associazioni di persone con disabilità che hanno come obiettivo quello di promuovere la consapevolezza e la crescita delle donne con disabilità a attraverso i metodi dei gruppi di auto-aiuto rogersiani e, da poco con la collaborazione delle donne appartenenti a DPI Italia, della consulenza alla pari.

## Reti di sostegno per le donne violentate

Non esistono reti o gruppi specifici per il sostegno delle donne con disabilità che subiscono violenza né in Italia, né in Germania e né in Spagna. In caso di violenza sessuale le donne con disabilità si possono rivolgere alle altre Reti di donne presenti in tutti i tre stati ricevendo non soltanto ascolto ma sostegno psicologico e l'aiuto necessario per la soluzione dei loro problemi.

## Case d'accoglienza per donne con disabilità che subiscono violenza

Le case nelle quali vengono accolte specificatamente e solamente donne con disabilità che hanno subito una violenza sessuale non esistono né in Italia, né in Spagna e tanto meno in Germania. Quando le donne con disabilità si trovano in questa tragica situazione possono rivolgersi alle case che accolgono le donne non disabili che sono state investite e travolte dallo stesso evento destabilizzante. Poche però sono quelle che possono usufruire di queste strutture perché nella maggior parte dei casi sono inaccessibili a causa delle barriere architettoniche, culturali e sociali.

# Documenti internazionali

## Introduzione

*I documenti delle Nazioni Unite sono tutti dei documenti ufficiali. Si possono richiedere al proprio Governo ed ai Ministeri competenti in materia. È importante verificare con il proprio Governo se sono state recepite e quali azioni sono state realizzate per attuare le direttive previste e, se non si è soddisfatti, si può richiederne una migliore applicazione. Queste richieste avranno più effetto se saranno inserite tra quelle dell'Organizzazione a cui le donne e le ragazze disabili appartengono e se la pressione è fatta da un numero cospicuo di persone.*

**RISOLUZIONE**  
**DELLA PRIMA CONFERENZA EUROPEA**  
**SULLA VITA AUTODETERMINATA**  
**PER LE DONNE DISABILI**  
*Interessenvertretung Selbstbestimmt Leben*  
*Deutschland e dalla*  
*Commissione Donne dell'Organizzazione*  
*Disabled Peoples' International*

Un gruppo costituito da più di 100 donne con differenti disabilità, provenienti da 20 diversi paesi europei, si è riunito a Monaco, per uno scambio di esperienze sulla duplice discriminazione come donne e come persone disabili.

Queste affermano che le condizioni di vita delle donne disabili nell'Europa settentrionale ed occidentale sono migliori rispetto a quelle presenti nell'Europa meridionale e orientale, così come è stato riportato dai partecipanti provenienti da 8 paesi dell'Europa dell'Est. Data la similarità delle strutture discriminatorie in tutta Europa, le donne disabili sono soggette a massicce violazioni dei Diritti Umani senza riguardo per la loro età, origini etniche, orientamento sessuale, religioso o di classe o altro status.

Inoltre, esse dichiarano:

- “Il nostro diritto alla vita è continuamente chiamato in causa. Siamo soggette a forzate pratiche eugeniche come ad esempio la sterilizzazione obbligatoria, l'aborto forzato e la sperimentazione medica. Ci vengono negate la sessualità, la

vita di relazione e la maternità.”

- “Noi siamo più di frequente vittime dello sfruttamento sessuale rispetto alle donne e ragazze non disabili. Tuttavia quelle di noi che sopravvivono alla violenza sessuale non ricorrono a vie legali politiche o sociali.”
- “Come persone che usano l'assistenza personale, in molti Paesi europei non abbiamo né il diritto a scegliere assistenti donne né abbiamo diritto ad una assistenza appropriata, che è di cruciale importanza per condurre una vita autodeterminata.”
- “Subendo una duplice discriminazione nel campo dell'impiego, siamo le più svantaggiate sul mercato del lavoro.”

Ancora:

“Non accettiamo più di essere cittadine invisibili che sono ignorate dalle politiche delle donne e della disabilità. Insistiamo sul rispetto e la tutela dei nostri Diritti Umani. Chiediamo il riconoscimento e l'applicazione del nostro diritto ad una vita autodeterminata.

Chiediamo quindi una esauriente legge contro la discriminazione che tenga in considerazione i bisogni speciali delle donne con disabilità.

Questi sono:

- Diritto alla vita per tutti, divieto su tutte le pratiche eugeniche forzate, nessuna autorizzazione alla ricerca senza il consenso e il beneficio per l'individuo.
- Abolizione di tutti gli istituti speciali per disabili, e allo stesso tempo costituzione di programmi di supporto che permettano alle donne disabili di far parte della società in maniera egualitaria.
- Accesso alle informazioni e alla consulenza sui diritti e possibilità di condurre una vita autodeterminata.
- Diritto ad una sessualità autodeterminata, prevenzione della violenza sessuale finanziando per esempio corsi di auto difesa e auto affermazione, effettive misure legali di sanzioni penali per la violenza sessuale nei confronti delle donne e ragazze disabili.
- Accessibilità di tutti i centri delle donne, come ad esempio i rifugi per donne, agenzie di con-



sulenza contro la violenza sessuale, progetti delle donne.

- Accessibilità di trasporti pubblici, edifici, alloggi
- Diritto ad un'assistenza personale appropriata, diritto di scegliere le donne come assistenti, diritto ad un supporto specifico per la cura dei bambini.
- Promozione del lavoro per le donne disabili, attraverso ad esempio l'istruzione professionale e la riabilitazione su base comunitaria, una quota per le donne disabili in tutti i programmi e azioni per persone disabili, paga uguale, diritto all'assistenza sul lavoro.
- Uso appropriato del linguaggio e della terminologia nel rivolgersi a e nel parlare alle donne e ragazze disabili.
- Ricerche e statistiche specifiche del genere sessuale per identificare necessarie aree d'azione.

Tutti i Paesi europei si devono impegnare per l'applicazione delle Regole Standard dell'ONU sulle Pari Opportunità delle Persone con Disabilità. Noi chiediamo alle Istituzioni dell'Unione Europea di assicurare che i programmi, le azioni e le iniziative che incidono sulle persone e le donne disabili riconoscano e sostengano misure per realizzare in pratica i Diritti Umani delle ragazze e donne disabili e per finanziare tali programmi".

#### **DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO**

*Assemblea Generale delle Nazioni Unite  
10 dicembre 1948*

#### **Abstract**

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 e sottoscritta da oltre 150 stati. Essa è lo strumento base di tutela a livello internazionale e interviene su cinque aree di diritti umani:

- a) diritti attinenti alla persona  
(la vita e la libertà personale)
- b) diritti dell'individuo in relazione alle comunità nelle quali realizza la sua personalità (la nazionalità, il matrimonio, la libertà religiosa)
- c) diritti di partecipazione alla vita democratica dello stato (votare, essere eletti, fare attività politica)
- d) diritti economici e sociali (il lavoro, l'istruzione, l'assistenza)

e) condizioni internazionali per consentire il rispetto dei diritti umani

#### **Commento**

Nonostante la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non contenga specifici capitoli che riguardano le persone con disabilità (ad esclusione di un breve accenno), è fondamentale interpretare la stessa come rivolta a tutti i soggetti portatori di dignità, senza esclusione alcuna. Alle persone disabili serve come strumento di lotta per l'inserimento nella società e nei luoghi ordinari di vita con l'intento di garantire eguaglianza di opportunità. Solo nel rispetto dei principi in essa contenuti si può realizzare uno sviluppo economico, si possono garantire e tutelare i diritti di cittadinanza, si possono soddisfare e disegnare servizi e azioni sociali per realizzare l'inclusione sociale delle persone con disabilità.

#### **CONVENZIONE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLA DONNA**

*Assemblea generale delle Nazioni Unite  
18 dicembre 1979*

#### **Abstract**

La "Convenzione sull'eliminazione di ogni Forma di Discriminazione nei Confronti della Donna" è stata adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU per combattere ogni forma di discriminazione nei confronti della donna. L'espressione "discriminazione nei confronti della donna" concerne ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso che abbia come conseguenza, o come scopo, quello di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, quale che sia il loro stato, dei Diritti Umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale e civile o in ogni altro campo, sulla base della parità tra l'uomo e la donna.

#### **Commento**

Nella Convenzione si parla di combattere ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, ma non è mai fatto riferimento esplicito alle donne con disabilità. Comunque questo documento è importante per le donne disabili, pur se

non nominate in nessun punto, perché sono donne e come tali rivendicano gli stessi diritti e le stesse libertà delle altre.

Noi chiediamo che nel futuro le persone con disabilità vengano menzionati in tutti i documenti internazionali.

**DICHIARAZIONE E PROGRAMMA DI AZIONE  
ADOTTATI DALLA QUARTA CONFERENZA  
MONDIALE SULLE DONNE:**

**AZIONI PER LA UGUAGLIANZA, LO SVILUPPO E LA  
PACE DI PECHINO DEL 1995 E LA SUCCESSIVA  
CONFERENZA DI NEW YORK DEL 2000**

**Abstract**

La Dichiarazione di Pechino e il Piano di Azione sono stati adottati dalla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne il 16 Settembre 1995. Accordandosi sulla sua adozione, i Governi, presenti a Pechino, hanno preso l'impegno morale di applicare le sue disposizioni. Significa che si sono impegnati a fare il necessario per realizzare tutte le raccomandazioni, anche quelle relative alle donne disabili.

Il Piano di Azione contiene più di 300 paragrafi separati coprendo tutti gli aspetti del progresso delle donne. In tutto il testo si trovano paragrafi che parlano di donne con disabilità: la conoscenza di questi è uno strumento di base per difendersi.

Il capitolo sugli obiettivi strategici è diviso per area e per ognuna vengono descritte le azioni specifiche che devono essere fatte dai Governi, dalle Organizzazioni non governative e da chiunque è interessato.

I paragrafi sulle donne disabili costituiscono quello che si potrebbe chiamare il Piano di azione da eseguire in loro favore.

In questo Kit riportiamo soltanto il capitolo sulla violenza.

“116” Violenza contro le donne.

Alcuni gruppi di donne, come ad esempio le donne che appartengono a minoranze, le rifugiate, le emigrate, le donne che vivono in condizione di povertà in comunità rurali o isolate, le donne rinchiusi in istituzioni o in centri di detenzione, le figlie piccole, le donne disabili, le donne anziane, le donne profughe e rimpatriate, le donne che vivono in situazioni di conflitto armato, occupazione straniera, guerre di aggressione, guerre civili, terrorismo, incluse quelle prese in ostaggio, sono particolarmente vulnerabili alla violenza.

Il testo dice che bisogna adottare misure concrete per prevenire ed eliminare la violenza nei confronti delle donne.

Le azioni che i Governi devono intraprendere sono:

- Garantire l'accesso delle donne disabili a informazioni e servizi sul tema della violenza contro le donne (124 -m-)
- Adottare delle misure speciali per eliminare la violenza contro donne, particolarmente quelle in situazioni di vulnerabilità, come le donne giovani, le rifugiate, le profughe anche all'interno del proprio Paese, le donne disabili e le donne emigranti, inclusa l'applicazione delle leggi per le donne lavoratrici emigranti sia nei Paesi d'origine sia in quelli di destinazione. (127 -d- Iniziative assunte da Governi, datori di lavoro, associazioni sindacali, organizzazioni di base e giovanili e organizzazioni non governative, secondo le circostanze)

**Commento**

- L'organizzazione di riferimento cui si appartiene deve usare il Piano di Azione della quarta conferenza mondiale sulle donne per far pressione sul governo della propria nazione.
- L'organizzazione deve creare un network con le altre organizzazioni di donne per aiutare a promuovere l'inclusione di donne e ragazze disabili in tutti tentativi, dopo Pechino e New York, di pressione fatte o che si faranno sui singoli Governi nazionali.
- L'organizzazione deve aver sviluppato dei programmi o opportunità di formazione per promuovere un seguito al Piano di Azione di Pechino e ai documenti accordati a New York.

**REGOLE STANDARD PER L'EGUAGLIANZA DI  
OPPORTUNITÀ DELLE PERSONE HANDICAPPATE**  
*Assemblea Generale delle Nazioni Unite*  
20 dicembre 1993

**Abstract**

A livello internazionale, lo strumento legale che è alla base delle iniziative di tutela dei diritti delle persone con disabilità sono le Regole Standard delle Nazioni Unite.

Nelle Regole Standard sono contenute le direttive di cambiamento sociale che dovrebbero permettere a tutti i cittadini, senza eccezione, di par-



tecipare in maniera egualitaria alla vita della società. Esse servono, attraverso la loro applicazione e la loro efficacia, da strumento internazionale e da meccanismo di controllo per garantire il rispetto dei Diritti Umani e Civili.

Secondo quanto contenuto nel testo, gli Stati dovrebbero garantire:

- campagne di informazione atte a promuovere un'immagine positiva delle persone disabili,
- il diritto al lavoro,
- l'istruzione obbligatoria per i bambini e i giovani disabili,
- l'accesso all'informazione e alla comunicazione,
- la riabilitazione e una adeguata assistenza sanitaria
- la vita familiare
- la possibilità di vivere la sessualità
- la partecipazione alle attività culturali, religiose e sportive.

Gli Stati hanno, inoltre, la responsabilità di creare leggi adeguate e chiare, dettate da criteri di uguaglianza, facendo chiarezza sui diritti umani, civili e politici della persona disabile.

### Commento

Anche se non è possibile forzare legalmente gli Stati ad applicarle, le Regole dovranno divenire uno standard internazionale accettato da tutti i Paesi, perché esse richiedono un impegno politico e pratico molto forte affinché l'uguaglianza di opportunità per le persone con disabilità diventi reale.

Questo documento risale all'anno 1993 e tutt'oggi è stato applicato solo in modo parziale. Aggiungiamo che il documento pur essendo valevole a tutti i livelli qualitativi, ha però un grave deficit: purtroppo, il problema della disabilità al femminile non viene proprio preso in considerazione.

I principi espressi nelle Regole Standard su cui si devono basare le azioni a favore delle persone disabili fatte dai Governi e dagli Organismi Internazionali sono:

- handicap come relazione sociale,
- partecipazione diretta delle persone con disabilità alle scelte che le riguardano,
- sviluppo di politiche per l'uguaglianza di opportunità,
- *mainstream*,
- indirizzare le azioni verso la Vita indipendente (autonoma, autodeterminata e interindipendente) e la non-discriminazione.

## Documenti delle Organizzazioni non Governative - OnG

### MANIFESTO DELLE DONNE DISABILI D'EUROPA GRUPPO DI LAVORO SULLE DONNE E LA DISABILITÀ *European Disability Forum - 1997*

#### Abstract

Il Manifesto, elaborato nel 1997 dal Gruppo di Lavoro "Donne e Disabilità" del Forum Europeo sulla Disabilità, raccoglie tutte le raccomandazioni formulate per migliorare la vita delle donne e delle ragazze disabili d'Europa.

Lo scopo del Manifesto è informare le donne e le ragazze disabili affinché prendano coscienza della loro posizione, dei loro diritti e delle loro responsabilità. Inoltre, esso ha anche quello di informare e sensibilizzare le Istituzioni europee e nazionali sulle condizioni di discriminazione e di violazione dei diritti Umani a cui sono sottoposte le donne disabili.

La base ideologica del Manifesto è la nozione di Diritti Umani e della pari opportunità. In esso la non discriminazione è un concetto importante e viene incoraggiato un "modello sociale" della disabilità, in contrapposizione al "modello medico".

Il documento pone attenzione sulla situazione specifica delle ragazze e delle donne disabili dovuta al sesso, in quanto fattore biologico, e al genere, in quanto costruzione sociale.

Infine, un altro concetto fondamentale focalizzato è quello di discriminazione multipla che tiene conto sia del genere che della disabilità.

Il Manifesto include raccomandazioni sui seguenti settori tematici di interesse prioritario per le donne disabili d'Europa:

1. Diritti umani, etica
2. La legislazione nazionale ed europea
3. Convenzioni e altri strumenti giuridici internazionali
4. Istruzione
5. Occupazione, formazione professionale
6. Matrimonio, relazioni sociali, maternità, vita familiare
7. Violenza, abuso sessuale e sicurezza
8. Conferimento di potere, sviluppo dell'attitudine al comando, partecipazione al processo decisionale
9. Donne disabili di diversa estrazione culturale

10. Sensibilizzazione, mass media, comunicazione e informazione
11. Vita autonoma, assistenza personale, necessità tecniche ed assistenza, consulenza
12. Previdenza sociale, assistenza sanitaria e medica, riabilitazione
13. Edifici pubblici, alloggio, trasporti, ambiente
14. Cultura, attività ricreative, sport
15. Il punto focale nazionale sulle donne con disabilità
16. Punti focali internazionali
17. Attività regionali e infraregionali, finanziamento dei progetti
18. Informazione statistica, ricerca

### Commento

Il Manifesto Europeo è il frutto di una presa di coscienza da parte delle donne disabili della propria vulnerabilità, in alcuni casi, fisica, in altri, psicologica e sociale e dell'esigenza di una maggiore conoscenza di quegli strumenti (legislativi, giuridici, ecc.) che le consentono di vivere una vita con opportunità pari a quelle delle altre cittadine non disabili, da un lato, e dei cittadini disabili, dall'altro.

### LE PERSONE CON DISABILITÀ DISCUTONO DELLA NUOVA GENETICA

*DPI Europe Position Statement on Bioethics and Human Rights - 2000*

### Abstract

Con questo documento DPI Europe, molto preoccupata per la minaccia ai Diritti Umani delle persone con disabilità, determinata dagli sviluppi di ricerca e pratica della genetica umana, ha voluto dare voce, nel dibattito scientifico e bioetico, a tutte le persone con disabilità.

Riconoscendo che le scoperte nella genetica umana e nelle decisioni circa la qualità della vita, su base medica, suscitano seri problemi etici, riguardanti i disabili e non, che vanno considerati nella cornice della essenziale diversità del genere umano, DPI Europe chiede che:

2. l'utilizzo delle nuove scoperte, delle tecniche e delle pratiche in campo bioetico siano strettamente regolamentate per evitare discriminazioni e per proteggere pienamente e in ogni circostanza i Diritti Umani delle persone con disabilità,
3. la consulenza genetica non sia orientata, ma

- basata sui diritti; sia liberamente e ampiamente
4. disponibile e rifletta la concreta esperienza delle disabilità,
5. non vengano esercitate pressioni sui genitori, in via formale o informale, affinché si sottopongano a test prenatali o a interruzioni "terapeutiche" di gravidanza,
6. tutti i bambini siano benvenuti al mondo e dotati degli adeguati livelli di aiuto sociale, pratico e finanziario,
7. la diversità umana sia esaltata e non eliminata da definizioni discriminatorie della qualità della vita che conducono all'eutanasia, all'infanticidio e alla morte come risultato del mancato intervento,
8. le organizzazioni dei disabili siano rappresentate in tutti i corpi consultivi e normativi che abbiano a che fare con la genetica umana,
9. sia emendata la legislazione per porre fine alla discriminazione basata sull'handicap quale surrrettizio terreno legale per l'aborto,
10. vi sia un programma complessivo di formazione per tutti i professionisti e gli operatori socio-sanitari basato su un punto di vista paritario e rispettoso della disabilità,
11. non si consentano brevetti su materiale genetico, essendo il menoma patrimonio comune dell'umanità,
12. non si violino con interventi medici i Diritti Umani di quei disabili che non sono in grado di esprimere il loro consenso.

### Commento

La Dichiarazione "Disabled People Speak on the New Genetics" - DPI Europe Position Statement on Bioethics and Human Rights - oltre a rappresentare un primo passo nel processo di informazione e di discussione, è anche uno strumento per dare voce alle persone con disabilità, per la prima volta a livello internazionale, su un tema qual è quello della bioetica, vitale per i Diritti Umani.



## INDICE

|                                                                                                                                                                                                                             |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Introduzione .....                                                                                                                                                                                                          | 1  |
| <b>CAPITOLO I - Situazioni di violenza</b>                                                                                                                                                                                  |    |
| Violenza nel quotidiano .....                                                                                                                                                                                               | 2  |
| Violenza strutturale nelle Istituzioni .....                                                                                                                                                                                | 2  |
| Violenza sessuale .....                                                                                                                                                                                                     | 3  |
| Violenza nelle strutture sanitarie .....                                                                                                                                                                                    | 4  |
| Statistica .....                                                                                                                                                                                                            | 5  |
| <b>CAPITOLO II - Situazione legislativa in Germania, Italia, Spagna e Gran Bretagna</b>                                                                                                                                     |    |
| Aborto .....                                                                                                                                                                                                                | 6  |
| Sterilizzazione .....                                                                                                                                                                                                       | 7  |
| Violenza sessuale .....                                                                                                                                                                                                     | 8  |
| <b>CAPITOLO III - Strumenti di azione / risorse</b>                                                                                                                                                                         |    |
| Violenza: cosa puoi fare? .....                                                                                                                                                                                             | 11 |
| Sopravvivere alla violenza .....                                                                                                                                                                                            | 11 |
| La prevenzione .....                                                                                                                                                                                                        | 11 |
| I principi della prevenzione .....                                                                                                                                                                                          | 12 |
| Empowerment .....                                                                                                                                                                                                           | 12 |
| Consulenza alla pari .....                                                                                                                                                                                                  | 13 |
| Autodifesa - WenDo - la strada per le donne .....                                                                                                                                                                           | 13 |
| Reti di donne con disabilità .....                                                                                                                                                                                          | 14 |
| Reti di sostegno per le donne violentate .....                                                                                                                                                                              | 14 |
| Case d'accoglienza per donne con disabilità che subiscono violenza .....                                                                                                                                                    | 14 |
| <b>CAPITOLO IV - Documenti internazionali</b>                                                                                                                                                                               |    |
| Introduzione .....                                                                                                                                                                                                          | 15 |
| Risoluzione della prima conferenza europea sulla vita autodeterminata per le donne disabili .....                                                                                                                           | 15 |
| Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo .....                                                                                                                                                                        | 16 |
| Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna .....                                                                                                                              | 16 |
| Dichiarazione e Programma di Azione Adottati dalla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne:<br>azioni per la uguaglianza, lo sviluppo e la pace di Pechino del 1995<br>e la successiva Conferenza di New York del 2000 ..... | 17 |
| Regole Standard per l'Eguaglianza di Opportunità delle Persone Handicappate .....                                                                                                                                           | 17 |
| Manifesto delle Donne Disabili d'Europa Gruppo di Lavoro sulle Donne e la Disabilità .....                                                                                                                                  | 18 |
| Le Persone con Disabilità discutono della Nuova Genetica .....                                                                                                                                                              | 19 |

With the collaboration of:

Bärbel Mickler - Germania

Judith Funke - Germania

Bettina Reischle - Germania

Julia Zinsmeister - Germania

Emma Leone - Italia

Daniela Nisticò - Italia

Simone Aspis - Gran Bretagna

Rachel Hurst - Gran Bretagna

**Indirizzi utili:**

Associazione Volontarie del Telefono Rosa

Via Tor di Nona 43 00100 Roma Tel. 06/6832675 - Fax 06/6833748

Sportello informativo per le donne che hanno subito violenza - Spagna

+34.900.191010

DPI (Disabled People's International) - Europe

11 Belgrave Road London SW1V 1RB -UK

Tel: + 44 20 7834 0477

Fax: + 44 20 7821 9539

E-mail: dpi europe@compuserve.com

Bifos e.V.

Kölnische Strasse 99 - 34119 - Kassel - Deutschland

Tel: + 49 561 72 88 5 40

Fax : + 49 561 72 88 5 44

e-mail: service@bifos.de - web: www.bifos.de

DPI Italia

Via Reillo, 5 - 88046 - Lamezia Terme (CZ) - Italia

Tel: +39 0968 462419

Fax: +39 0968 462520

E-mail: dpiitaly@dpi.it - Web: www.dpi.it

Asociación Iniciativas y Estudios Sociales (IES)

Av. Rosalía de Castro, 34. Portal 2- 3º B. Milladoiro - 15895 - Ames (A CORUÑA) - Spagna

Tlf.: 981- 52 48 08

Fax: 981- 52 48 20

RDSI: 981- 53 40 92

E-mail: asoc.ies@arrakis.es

Pictures of Maurizio Carnevali

Editing: Centro Stampa *Dal Margine*